(13) Ad Archivio di Stato in Savona si trovano i tre atti nella Filza dell'anno 1453 del Notaio Giuliano da Moneglia.

ENRICO GENTA

I DORIA DI CIRIE'

Uno degli obiettivi dei Convegni di studi sui ceti dirigenti nelle istituzioni dell'antica Repubblica di Genova, così proficuamente giunti alla quinta tornata, è, mi pare, quello di chiarire i vari aspetti della storia e della *vita* dei Genovesi, nel corso dei secoli. Oggetto di questa breve comunicazione è appunto il tentativo di illustrare la "vita piemontese" di un ramo della più famosa famiglia genovese, i Doria.

Fin dal 1298 Oneglia apparteneva ai Doria(1): il 30 gennaio di quell'anno i fratelli Nicolò e Federico ne acquistarono dal Vescovo di Albenga la signoria, che mantennero nella loro casa per quasi trecento anni. Il possesso dell'importante feudo, anticamente parte del comitato di Albenga, poi soggetto ai vescovi, era per i Doria della seconda metà del Cinquecento, rappresentati da Giovanni Gerolamo, nonostante la loro presenza tre volte secolare, tutt'altro che pacifico, essendo le controversie con i sudditi niente affatto infrequenti(2), e rendendosi quindi necessario il mantenimento, nel castello, di una dispendiosa guarnigione.

Ecco quindi già abbozzato quello che sarà il primo elemento costitutivo di quel negozio giuridico che porterà in Piemonte i Doria, signori di Oneglia: la esistenza di grossi problemi, organizzativi ed economici, connessi alla titolarità del feudo, o "principato" di Oneglia, tali da spingere il signore a ricercarne la alienazione, come di possesso poco redditizio e ancor meno sicuro. Può parer strano che Giovanni Gerolamo, ch'era figlio di Stefano e abiatico di Domenico o Domenicaccio, che aveva acquistato da Caracosa Doria, madre del celebre Andrea (che vi era nato) il possesso di Oneglia, si sia accinto alla cessione del feudo avito, che pure già tanta parte aveva avuto nelle tumultuose vicende dei Doria, che cercavano — da secoli — di costituirsi un saldo dominio sulla Riviera occidentale, facendo perno anche su San Remo e Dolce-

acqua. Ma tant'è, e verso il terzo quarto del secolo sedicesimo i problemi di Oneglia erano diventati pesanti e continui: non va dimenticato — poi — che questi stessi anni sono, com'è noto, cruciali nella storia(3) delle vicende del patriziato genovese e tali da spingere ad attente considerazioni, e rimeditazioni, un esponente della casata, la più invidiata ed esposta, della Repubblica.

L'altro elemento, indubbiamente meno "privatistico", per la realizzazione dell'affare di Oneglia, sta nella prepotente volontà politica del duca Emanuele Filiberto di Savoia: questi, dopo il travagliato riacquisto dei possessi aviti, pressoché interamente perduti dal padre, lo sfortunato Carlo II, da tempo avvertiva l'esigenza di ottenere uno sbocco al mare, che fosse vantaggioso e soprattutto più vicino di Nizza, da secoli possesso sabaudo: aveva pertanto seguito, con estrema cura e con quella determinazione ostinata e inarrestabile che poneva nel perseguimento dei suoi affari, e che gli valse l'appellativo di Testa di ferro, l'evolversi della situazione politica nella Riviera Ligure di Ponente, con particolare riguardo all'astio tra Savona e Genova. Non è questa la sede per ripercorrere le complesse vicende della politica estera sabauda della seconda metà del Cinquecento: mi preme almeno sottolineare che le mire su Oneglia si spiegano certamente molto meglio se si considerano proprio le mire del Duca sulla stessa Genova, più ancora delle ricerche di sbocchi al mare. L'espansionismo sabaudo è, quindi, una preoccupante realtà con la quale i vicini di Emanuele Filiberto devono fare i conti: dopo il 1575, l'espansione esterna ha come fini più immediati il marchesato di Saluzzo e la Riviera Ligure di Ponente. Per Saluzzo, sarà il figlio Carlo Emanuele I^ a spuntarla, con il trattato di Lione (1601), ma per la Riviera — almeno in parte — Testa di ferro riuscirà a coronare di successo i suoi sforzi: ecco che una prima speranza di intervenire e interferire nelle faccende genovesi, si presenta nel 1575, quando la vecchia aristocrazia, capitanata dai Doria, si vede insidiata dall'alleanza dei nobili "nuovi" con i ceti non nobili, il che porta all'insurrezione del marzo 1575 e alla fuga dei "vecchi" dalla città, dal che usciranno le *Leges Novae* del 1576, lo scioglimento degli Alberghi, il *Liber Nobilitatis*, la ricostituzione delle famiglie con i vecchi cognomi: in tutto questo fermento e nel vero e proprio dibattito politico(4) che ne scaturì, il duca di Savoia non può non farsi delle illusioni sull'acquisto dell'intera Repubblica; ma ben presto la prudenza e la pragmatica valutazione della situazione politica internazionale, che vedeva, tra gli altri, la Spagna molto

pesantemente interessata nelle vicende genovesi, lo convincono a ridurre realisticamente le sue ambizioni, per dedicarsi, invece, intensamente, al territorio di Oneglia(5).

Abbiamo dunque visto che esistevano, *in nuce*, i presupposti perché le volontà dei futuri contraenti fossero indirzzate, l'una verso la vendita e l'altra verso l'acquisto di Oneglia. L'accordo delle parti, che è essenziale per la esistenza giuridica del contratto, poteva quindi, se opportunamente ricercato e condotto, portare alla stipulazione di un atto avente per oggetto la cessione della signoria di Oneglia.

Come si sarà notato, ho fatto molto uso del termine "contratto" intendendo proprio insistere, con tale vocabolo, sugli aspetti giuridici patrimoniali di questo negozio giuridico, che ha connotazioni essenzialmente privatistiche.

Infatti, preceduto da laboriose trattative, condotte per conto del duca di Savoia dal fedelissimo Andrea Provana di Leyni e da Stefano Doria di Dolceacqua, e che facevano seguito ad altre, tra il Doria e la repubblica di Genova, non approdate a niente perché la Repubblica stimava troppo esose le richieste di Giovanni Gerolamo, l'affare di Oneglia si realizzava e aveva in sé gli elementi costitutivi di una *permuta*, di una *commutatio* di una *res* con altre *res*,(6), con l'intervento di — sostanziosi — conguagli in denaro: più precisamente, Giovanni Gerolamo Doria cedeva(7) al duca di Savoia la "signoria d'Oneglia con la giurisdizione, valli, castelli, ed ogni altra cosa tanto feudale, che allodiale, per esso posseduta in dette valli, con ogni cosa, che possi avere da' suoi sudditi", ancorché vi fosse "qualche caratto di tale signoria preteso da altri signori Doria", mentre il Duca concedeva in permuta "uno o più luoghi feudali con titolo di marchese, con tutta la suprema autorità, che abbia qualsivoglia signore ne' suoi stati": tali feudi dovevano dare almeno 1.500 scudi di rendita annuale(8). Inoltre, Emanuele Filiberto pagava a Giovanni Gerolamo la somma — ingente —(9) di "scuti 41.000 d'oro d'Italia", si impegnava, qualora non vi fosse nei feudi suddetti una abitazione idonea per il feudatario, a edificarne o rimediarne una, nonché a pagare a prezzo di stima tutti i mobili e gli armamenti lasciati dai Doria a Oneglia, garantendo i Doria dalla evizione e promettendo una congrua commenda mauriziana per uno dei figli di Giovanni Gerolamo(10).

Il distretto di Oneglia di estendeva(11), per quanto atteneva alla giurisdizione, sopra vari luoghi e la cessione comprendeva

SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
GENOVA
Via Albaro, 11

diversi beni patrimoniali, aventi natura allodiale: i feudi da concedersi da parte del Duca dovevano avere — come s'è detto — una rendita annua di scudi 1.500: qualora tale rendita fosse stata inferiore, il Duca si impegnava a dare un conguaglio in denaro in ragione del 3%, se invece fosse stata superiore, Emanuele Filiberto ne faceva "irrevocabile donazione"; di più, il Doria poteva alienare i feudi, "a chi li piacerà, purché non sieno potentati, e persone grate a S.A.", e la concessione era anche per linea femminile, come "anticamente essi signori d'Oneglia hanno sempre succeduto".

Finalmente, il 28 maggio 1576, Giovanni Gerolamo Doria scelse[12] come oggetto della permuta Cirié, nella cui giurisdizione vi erano anche S. Maurizio, Nole e Robassomero, oltre a Cavallermaggiore, fiorente centro tra Cuneo e Torino, col reddito annuo di scudi 1.225[13] e ancora Murazzano, col reddito di scudi 460.

La stima, o valutazione dei beni da permutarsi, è, com'è noto, un elemento importante[14] nello sviluppo storico-giuridico della permuta, già presente nella disciplina del diritto romano giustinianeo e del diritto longobardo: in questo caso, è lo stesso Gian Gerolamo, uno dei permutanti, a fare da *extimator*, a valutare cioè i beni da ottenere.

Poiché il reddito dei feudi scelti superava la prefissata somma di 1.500 scudi, Giovanni Gerolamo Doria dovette rinunziare alla commenda per uno dei suoi figli; in realtà, avendo poi ricevuto Murazzano, ottenne la commenda mauriziana di Ripaglia[15].

Lo stesso giorno Giovanni Gerolamo veniva investito[16], dopo aver Emanuele Filiberto preso possesso di Oneglia.

Il feudo di Cavallermaggiore doveva presto (1590) ritornare alle dirette dipendenze dei Savoia, perché dotato di un antico privilegio di "immediatezza" dal capo della dinastia, e, in sostituzione di esso, i Doria ricevevano il marchesato del Maro[17], presso Oneglia, che era stato acquistato nel 1562 dallo stesso Emanuele Filiberto dai conti di Tenda. (Tale titolo venne poi usato in famiglia dal primogenito, vivente il padre, marchese di Ciriè).

Da questo momento si iniziano quindi le vicende piemontesi, o meglio sabaude, di questa linea dei genovesi Doria, originata da Giovanni Gerolamo. Va subito detto che Genova, presto diramatasi la notizia della cessione di Oneglia al temibile duca di Savoia, che gravemente minacciava la sicurezza politico-strategica della

Repubblica, punta ancor più sul vivo perché non aveva saputo cogliere, per grettezza, l'occasione che le si era presentata di concludere essa stessa l'acquisto, prima che Giovanni Gerolamo si lasciasse tentare da Emanuele Filiberto, avviò trattative, condotte a Torino da Gian Battista Senarega, per offrire al Savoia il riscatto[18]: naturalmente tali trattative non sortirono alcun esito. La Repubblica si affrettò allora a punire[19] severamente col bando e con la confisca dei beni Giovanni Gerolamo Doria e i suoi familiari, cercando anzi di ottenere l'interessamento della Spagna alla permuta, ma già Emanuele Filiberto "si era premunito sollecitando l'approvazione dell'Impero"[20].

Si può ipotizzare che Giovanni Gerolamo fosse già conscio della dura reazione che avrebbe manifestato Genova non appena venuta a conoscenza dell'affare, nel momento in cui si premurava di discutere minutamente, come s'è visto, le numerose clausole del contratto, curandone la scrupolosa esecuzione e cercando di ottenere dalla controparte il massimo possibile: quasi presentisse che nulla del ricco patrimonio genovese gli sarebbe stato mantenuto: in tal senso appare interessante la discussione relativa alla presenza, in uno dei feudi piemontesi ottenuti in permuta, di un idoneo palazzo "comodo e convenevole" per abitarvi, contando certo Giovanni Gerolamo di trasferirvisi con tutti i suoi, per l'avvenire.

E così — infatti — avvenne: indubbiamente sollecitati dall'atteggiamento ostile della Repubblica e anche dalla più che elevata posizione connessa al titolo marchionale, tutt'altro che frequente in quegli anni negli Stati sabaudi, si verificò ben presto per i Doria di Cirié il completo distacco delle cose genovesi: non si dimentichi, inoltre, che a Genova Giovanni Gerolamo sarebbe stato non già il marchese Doria, ma "semplicemente" *magnifico*.

Il primogenito di Giovanni Gerolamo, Stefano, 2^ marchese di Cirié, sposò Cristiana di Liechtenberg, ma già l'abiatico Gian Domenico, 3^ marchese, sposò prima Costanza Valperga Asinari di Masino e poi Caterina Benso d'Isolabella, così stringendo salde alleanze con la nobiltà subalpina. Con Gian Domenico (morto nel 1649) si inizia anche la serie dei quattro Doria di Cirié cavalieri dell'Ordine supremo della SS. Annunziata: suo figlio, Giovanni Gerolamo, 4^ marchese, sposò Claudia Margherita Scaglia di Verrua, altra grande famiglia dell'aristocrazia piemontese[21]; il 5^ marchese, Giovan Battista, ambasciatore a Londra, sposando Cristiana Margherita d'Este, la cui madre era Margherita figlia

naturale di Carlo Emanuele I^ di Savoia, si unì con la dinastia regnante, sia pure per la *main gauche*(22).

I legami con la Corte furono comunque importanti e molteplici: come s'è detto, ben quattro sono i cavalieri dell'Annunziata, oltre a numerosissimi alti ufficiali dell'armata; molte donne della famiglia rivestirono il ruolo di I^ dama d'onore e Carlo Alessandro Eleazaro (figlio del 4^ marchese), ecclesiastico, divenne viceré di Sardegna.

Le alleanze con il mondo subalpino si susseguono nel corso delle generazioni; Giovanni Gerolamo, 6^ marchese, morto nel 1735, sposa Camilla Provana d'Alpignano e poi Teresa Costa della Trinità, mentre Alessandro Eleazaro, 7^ marchese, si unì a Cristina Damiano di Priocca, finché Anselmo, 8^ marchese, sposando Carlotta figlia del marchese Giovanni Battista Gonteri(23) ed erede del marchesato di Cavaglià e della contea di Faule, di cui fu investita, portò in dote ai Doria non soltanto questi ricchi feudi, ma anche lo splendido palazzo di Via Carlo Alberto a Torino.

Da interessanti notizie reperite nell'archivio familiare, conservato nell'Archivio di Stato di Torino, relative al patrimonio Doria e redatte in occasione della minorità di Andrea, il cui padre Alessandro, 9^ marchese, era morto improvvisamente annegando nel lago del castello, si nota la persistenza, ancora nella prima metà del secolo XIX, di rilevanti beni fondiari, la cui rendita annua era di oltre 100.000 lire(24).

I Doria di Cirié mantennero la loro alta posizione si può dire fino all'ultima parte della loro storia: anche nel periodo napoleonico, Alessandro fu ciambellano del principe Borghese, cognato dell'Imperatore e ottenne nel 1810 il titolo di Barone dell'Impero francese.

Nonostante la presenza, in ogni generazione, di numerosi figli maschi, la casata doveva estinguersi agli inizi di questo secolo a seguito di una tragica fatalità: Tommaso, figlio di Andrea, nato a Cirié nel 1891, erede del casato, fu ferito il 4 novembre 1918 da una palla vagante mezz'ora prima dell'armistizio: Tommaso decedeva purtroppo a San Vito al Tagliamento il 17 novembre 1918 e gli veniva conferita la medaglia d'argento al valor militare.

I resti del cospicuo patrimonio ebbero, purtroppo, una fine non gloriosa: da una memoria manoscritta di Federico Patetta, celebre storico del diritto e appassionato bibliofilo(25) si viene a sapere che "le suppellettili preziose, i libri, furono malamente

venduti alla spicciolata dall'erede, ingannato da negozianti disonesti"; riferisce con precisione il Patetta: "Seppi della vendita quando quasi tutto era già stato venduto, e avendo dovuto partire per Parigi, non potei fare ancora altri acquisti [il Patetta comprò non più di una ventina di libri]; diedi un gran dispiacere all'erede... perché avendomi egli chiesto un prezzo, che forse credeva troppo alto ed era invece ridicolo, per un piccolo blocco di libri, gli dissi che era troppo basso... Per esempio, aveva ceduto, a vilissimo prezzo un servizio di porcellana antica, perché gli si fece credere che non era commerciabile, se prima non si faceva scomparire lo stemma Doria, di cui era ornato, il che avrebbe richiesto un lavoro difficile e costoso... Nei Doria di Cirié era entrata la biblioteca del cardinale Maurizio di Savoia, perché pare fosse loro ospite la vedova di lui, Luisa di Savoia. Una parte dei libri era rimasta nel castello di Cirié, ceduto a quel Municipio, che molti ne disperse. Un'altra parte era nell'appartamento Doria in Torino, che l'erede aveva gran fretta di vuotare per darlo in affitto".

Si riportano queste tristi notizie non certo per amore di critica o tanto meno per pettegolezzo, ma per ricordare — sempre — la meschina fine che attende molti patrimoni, ricchi di cimeli e documenti storici non più riproducibili, se non ci si prende in tempo cura, da parte dei titolari, di individuarne convenientemente la destinazione.

Resta da dire qualche cosa sull'Archivio di famiglia: esso è conservato presso le Sezioni Riunite dell'Archivio di Stato di Torino: è da riordinare, ne esiste un inventario e comprende 254 cartelle; il materiale in esse contenuto segue, almeno apparentemente, un certo ordine, ma si ha, esaminandolo più a fondo, la sensazione che, nonostante una divisione per materia, si siano verificate estrapolazioni da una cartella all'altra; il contenuto dell'archivio è di estremo interesse, in quanto in esso si conservano tutti gli atti di proprietà dei numerosi beni allodiali e i titoli dei molti feudi posseduti, oltre a infiniti dati genealogico-familiari, dalla attenta lettura dei quali è possibile non soltanto integrare le pubblicazioni esistenti, scarsissime, ma anche conoscere, si può dire completamente, le vicende di un casato, così famoso e illustre, che presenta la singolarità di aver vissuto la metà circa della sua plurisecolare storia al vertice della repubblica di Genova e l'altra metà al vertice dello stato monarchico sabaudo: non occorre ripetere che un confronto tra queste due situazioni, valutate a fondo nelle rispettive implicazioni giuridico-sociali, è non soltanto

possibile, avvalendosi dei documenti dell'archivio, ma anche doveroso per dare più completa testimonianza delle vicissitudini che condussero questa, come molte altre famiglie della nobiltà europea, da una "patria" all'altra.

Note

(*) Desidero ringraziare per la cortese collaborazione prestata il conte Cesare Cattaneo Mallone e il marchese Oberto Doria Lamba.

(1) Cfr. F. GUASCO DI BISIO, *Dizionario feudale degli Antichi Stati Sardi e della Lombardia*, III, Bibl. Soc. Stor. subalp., LVI, Pinerolo 1911, p. 1174; G. CASALIS, *Dizionario geografico storico-statistico-commerciale degli Stati di S.M. il Re di Sardegna*, XIII, Torino 1845, pp. 114-176. Il celebre Andrea Doria nacque a Oneglia nel 1466.

(2) Cfr. A. SEGRE, *Riacquisto e ingrandimento dei dominii*, in *EMANUELE FILIBERTO, IV Centenario di Emanuele Filiberto e X Anniversario della Vittoria*, Torino 1928, a c. del Comitato, pp. 97-135, in partic. p. 105.

(3) Cfr. G. DORIA — R. SAVELLI, *"Cittadini di governo" a Genova: ricchezza e potere tra Cinque e Seicento*, in "Materiali per una storia della cultura giuridica", X, n. 2 (dic. 1980), Bologna 1980, pp. 277-355, in partic. p. 279.

(4) Cfr. DORIA-SAVELLI, op. cit., p. 279; cfr. anche C. CATTANEO MALLONE, *La Nobiltà genovese dal Boccanegra alla riforma di Andrea Doria*, in "La Storia dei Genovesi" IV vol.: tale contributo è tratto dalla relazione tenuta dal conte Cesare Cattaneo Mallone in occasione della 4ª tornata del Convegno (1983), pubblicata nel IV Volume degli Atti del Convegno.

(5) Sull'acquisto della contea di Tenda, cfr. SEGRE, op. cit., p. 129.

(6) Cfr. G. VISMARA, *Ricerche sulla permuta nell'Alto Medioevo*, in *Studi in onore di Cesare Grassetti*, III, Milano 1980, pp. 1889-1950.

(7) Cfr. ARCHIVIO DI STATO DI TORINO, Sezioni Riunite, Archivio Doria di Cirié, Cartella 289, vol. I, *Titoli del marchesato di Cirié*. Tale cartella contiene la serie degli atti riguardanti la cessione di Oneglia e la permuta con i feudi piemontesi.

(8) "Che i luoghi cedendi non possano essere confiscati dalla Camera Ducale, e non possi imporvi alcun carico reale, ne personale al signore, ne a vassalli più di quello, che attualmente vi sono" (cfr. *Ibid.*).

(9) Si veda, per un raffronto, DORIA-SAVELLI, op. cit., p. 315 ss.: nel 1575 a Genova furono tassati 853 nobili, di cui però solamente 560 avevano un patrimonio superiore, accertato, a scudi 1363:12.9. Il patrimonio medio *pro-cap ite* dei nobili vecchi imposti era nel 1575 di scudi d'oro 31.334:17.10.

(10) "IV. Che S.A. non possi conoscere, ne far conoscere in alcuna causa si civile, che criminale, stata decisa da esso signore, o suoi predecessori, ed officiali.
V. Che la commenda per un suo figlio sia di quelle qualità, che si confida dalla liberalità di S.A." (cfr. *Ibid.*) In data 21 aprile 1576 il Duca depositava 10.000 scudi a mani di Stefano Doria di Dolceacqua, il 30 aprile seguiva l'"Instrumento" con le varie clausole, tra cui: "I.Gio.Gerolamo Doria si è riservato un giardino al Ponte Dassio, ed un terreno al Bestagno.
II. Si è riservato li averaggi dovutili dai notai.
VI.Gio.Gerolamo Doria si riserva di far esso la grazia a diversi banditi e detenuti per omicidio" (cfr. *Ibid.*).

(11) "Cessione di Oneglia con castello, e cassine, Castelvechio, Malpertugio, Barcheo, Oliveto, Costigliolo, Costarossa, Borgo, Mortassi e Costa, il castello, e luogo del Bestagno, Castellania, Ponte Dazio, Villa de Gatti, Sairola, Olivastri, Monterossio, Chiosanico, Chiusa Vecchia, oltre diversi altri beni, case edifizi, giardini, mollini etc. mediante scuti 41 mila ivi ricevuti compresi li 10 mila sovra riferti, oltre qual somma detta S.A. si obbliga in permuta a rimettere a detto sig. Gio.Gerolamo, uno, due, o più luoghi de seguenti, cioè: Buriasco, Caraglio, Bra, Carignano, Cirié, Villafranca, Cavallermaggiore, Vigone, ed altri luoghi che più piacerà a detto signore sino al valore di scuti 1.500 d'oro d'Italia d'entrata annua in titolo di marchesato, col mero e misto imperio, omnimoda giurisdizione, prima e seconda cognizione, tanto civile, che criminale, condanne, emende, confische, censi, fodri, decime, dritti, gabelle, pedaggi, forni, mollini, terre, prati, pascoli, vigne, boschi, caccie, acque, pesche, con tutti gli altri dritti, ragioni, preminenze, e maggiori autorità,che abbia qualsivoglia signore titolato ne' suoi stati" (cfr. ARCHIVIO DI STATO DI TORINO, *Sezioni Riunite, Archivio Doria di Ciriè, Cartella 289, vol. I^ Titoli del marchesato di Cirié*).

(12) Cfr. *Ibid.*: "... i luoghi di Cirié e sua castellata, nella quale vi sono S. Morizio, Nole e Robassomero, col palazzo, stalle, e giardino, e prati che sono della signora d'Autremond ammiraglia di Francia e da lei dato in pagamento dal sig. Andrea Provana sig. di Leini situato fuori, ed appresso Cirié alla porta di San Gioanni. Più del luogo di Cavalermaggiore, e del castello, villa di Mulazzano, co' suoi territori, e sue giurisdizioni, beni, redditi, censi, ed

edificii ad esso pertinenti".

(13) Le complesse questioni riguardanti la infeudazione ed il successivo riscatto di Cavallermaggiore, che godeva dell'antico privilegio di diretta dipendenza dai Savoia, sono state trattate da A. BONINO, *Cavallermaggiore sotto il Ducato di Emanuele Filiberto*, in *Lo Stato sabaudo al tempo di Emanuele Filiberto*, II, Bibl. Soc. Stor. subalp., vol. CVIII, Torino 1928, pp. 103-122; E. GENTA, *Vicende feudali di Cavallermaggiore dal secolo XIV*, in "Boll. Soc. studi stor. archeol. ed artistici della Prov. di Cuneo", n. 73 (2°sem. 1975), pp. 37-41.

(14) Cfr. VISMARA, op. cit., p. 1898.

(15) Sulla commenda mauriziana di Ripaglia, cfr. ARCHIVIO DI STATO DI TORINO, Sez. Riun., Archivio Doria di Cirié, Cartella 141. Il primo titolare fu Alessandro, figlio di Gian Gerolamo.

(16) Cfr. ARCHIVIO DI STATO DI TORINO, Sez. Riun., Archivio Doria di Cirié, Cartella 289, vol. I, *Titoli del marchesato di Cirié*: "... In ordine di primogenitura di primogenito in primogenito, e mancando li primogeniti, per li secondo, e terzogeniti, ed altri successivamente in infinito, serbato sempre l'ordine della primogenitura e in difetto de' maschi per le femmine col medesimo ordine della primogenitura in infinito".

(17) Con terre annesse: Prelà, col suo mandamento; Canetto Inferiore e Superiore, Casa dei Carli, Costigliole, Molini, Montaldo, Conlasio, Praelo, Stanze, Tavola, Valloria, Villetalba e Vasio (cfr. A. MANNO, *Dizionario feudale degli antichi Stati continentali della Monarchia di Savoia*, Firenze 1895, p. 151.

(18) Cfr. SEGRE, op. cit., p. 131.

(19) Sono tuttora in corso presso gli archivi genovesi le ricerche del bando.

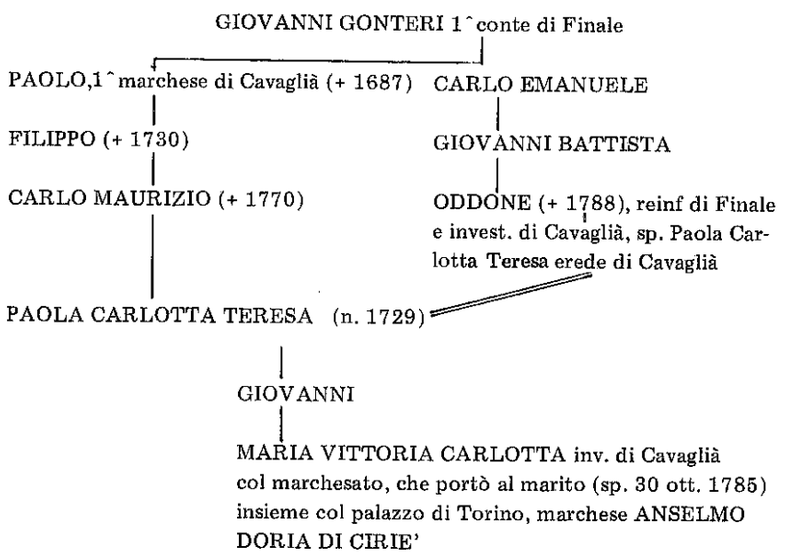
(20) "Filippo II dal canto suo, allora distratto da ben più gravi questioni, tacque" (SEGRE, op. cit., p. 131).

(21) Nel secolo XVIII si discusse avanti il Senato di Torino la causa, definita "celebris", tra Giuseppe Antonio Scaglia conte di Sostegno contro Giovanni Gerolamo Doria marchese di Cirié: essa verteva essenzialmente su di un punto: se la primogenitura istituita dagli Scaglia fosse "agnatitia seu simpliciter masculina... itaut eorumdem institutores finem non habuerint, & rationem tantae Domus splendorem conservandi, sed simpliciter respexerint ad masculinitatem; ita ut sufficiat esse masculum, licet non agnatum, ut admitti possit ad huiusmodi successionem" (Cfr. ARCHIVIO DI STATO DI

TORINO, Sezioni Riunite, Archivio Doria di Cirié, Cartella 19).

(22) Le notizie genealogiche sono prevalentemente tratte da A. MANNO, *Il Patriziato subalpino*, edito per le lettere A e B, dattiloscritto, in ARCHIVIO DI STATO DI TORINO, per le restanti lettere, *ad vocem*.

(23) Ecco uno stralcio genealogico tratto dal MANNO, *Patriziato subalpino* cit.:



(24) Cfr. ARCHIVIO DI STATO DI TORINO, Sezioni Riunite, Archivio Doria di Cirié, Cartella I0I: "Amministrazione del patrimonio del sig.marchese Andrea Doria del Maro, nella sua minore età per li anni 1828, 1829, 1830, 1831 e per li anni 1832, 1833, 1834, 1835 e 1836, come suo procuratore generale"; l'annegamento del 9^ marchese è ricordato, tra l'altro, per la "mancia data il 3 luglio 1828 a Macchiorlotti lavorante, per essersi esposto nel lago li 2 corrente, per salvare il sig. marchese, e cacciatore Fagiani (che morì col marchese), per L. 60; il 4 luglio vennero prese due vetture in Cirié, "una per ricondurre la damigella Ernestina con la sua baglia, in Vauda, e l'altra per il trasporto del restante della famiglia in Torino, dopo il sgraziato caso

avvenuto"; vennero pagate al pittore Farian L. 30 per la pittura di 12 stemmi, per i funerali, nonché L. 130 al fabbricante di carrozze Rossi" per varie riparazioni a vetture, ed avere colorito in nero il treno della carrozza da lutto", oltre a L. 280 per la musica del funerale. Nel riepilogo generale dell'amministrazione per l'anno 1828 si trovano L. 115.946,30 di entrata contro L. 70.514,60 di uscita; nel 1829 le entrate raggiungono L. 210.918,55 e le uscite L. 194,385,55.I redditi erano così specificati: case di Torino L. 46.699,45; Cirié L. 23.679,95; Borgomaro L. 13.643,35; Faule L. 62.723,30; Rivarotta L. 400, interessi L. 1.571,70; le eventuali L. 16.769, mentre le uscite riguardano soprattutto lavori agli immobili e pagamenti di pensioni vitalizie. Comunque il bilancio familiare si mantenne,, almeno fino al 1836, attivo, seppure non di molto.

(25) Cfr. in BIBLIOTECA F. PATETTA, Istituto di Storia del diritto italiano, Facoltà di Giurisprudenza, Università di Torino, Catalogo manoscritto Patetta, carta 5.6.